

La bufera giudiziaria. Bisagno (Confindustria): «Anomalie limitate ma serve più tutela per le attività locali»

Le imprese: svolta per Genova

Accinelli (Piccola industria): «Giusto fare pulizia in tutti i campi»

di **Roberto Galullo**

Porto, Comune, Fondazione Carige: tutto all'improvviso. Tutto in pochi mesi. Piccoli e grandi scandali hanno scosso Genova prima con l'Authority portuale (con l'arresto dell'ex presidente Giovanni Novi), poi il Municipio (con l'arresto di imprenditori e pesanti coinvolgimenti di assessori e dirigenti) e infine le chiacchiere intorno ai fondi che il vicepresidente della Fondazione Carige, Pierluigi Vinai, avrebbe destinato ad alcune società a lui molto vicine o riconducibili a Forza Italia. Lui nega, la Fondazione fa quadrato ma resta il sapore amaro di un filotto di cui Genova avrebbe volentieri fatto a meno.

Il primo a prendere posizione è Marco Bisagno, presidente di Confindustria Genova. «Non ho la sensazione che a Genova stia accadendo qualcosa di grave - esordisce -, ma preferisco aspettare gli eventi prima di esprimermi. Gli episodi come quelli che stanno coinvolgendo questa città accadono ovunque». Stare alla finestra, però, non vuol dire non avere il gusto dell'analisi. «Quello che talvolta i miei associati reclamano - prosegue Bisagno - è una scarsa attenzione e protezione del Comune nei confron-

ti degli imprenditori locali. Magari arrivano qui imprese non organizzate e, soprattutto impiantisti ed edili, giustamente si lamentano». Sulla vicenda del Porto le idee sono ugual-

mente chiare. «Si è giunti a una sintesi - dichiara Bisagno - dopo anni in cui l'Authority delegava ad altri le scelte, Comune e Regione in testa. Siamo stati i primi a denunciare una situazione di malessere che ora sembra risolta». Infine un'occhiata alla Fondazione Carige. «Le lotte di potere - spiega - con tutto quel che ne consegue, all'interno ci sono sempre state».

Non meno incisiva è la valutazione di Francesca Accinelli, presidente della piccola industria ligure. È architetto e lavora nell'impresa di costruzioni di famiglia, costituita a Finale Ligure nel 1923. «La concorrenza sleale che sembra emergere nelle indagini della magistratura genovese - osserva - non avvantaggia nessuno. Nè le imprese che spesso subiscono nè la pubblica amministrazione alla quale si arreca un danno». Anche lei non ritiene che la mintangentopoli genovese sia destinata a scoperchiare un verminaio. «In Liguria - dice - il periodo delle tangenti è passato. Ciò detto, credo che sia giusto fare pulizia in tutti i campi». E sui rapporti con la pubblica am-

ministrazione, che tanto stanno a cuore agli imprenditori? Risponde con un esempio. «Sto andando - spiega - alla riunione di una commissione edilizia. Per fortuna nei Comuni non sono più quelle di un tempo. Ora sono snelle ed è sempre utile confrontarci sui grandi temi urbanistici di un comune. Sono e rimango un architetto, prima di essere un costruttore».

Il campo dell'edilizia è, comunque, un tasto dolente in tutta la Liguria e a Genova in particolare. Troppi i compromessi, le difficoltà e le situazioni anomale spesso alimentate da una politica locale che non sa scegliere. Giacomo Ricciuti, presidente del Consorzio Edile Sextum lo vive sulla pelle. «Genova è una città ingessata da anni e sotto l'ingessatura - incalza - gli arti sono oramai atrofizzati. Nel 2003 ho costituito il Consorzio Edile Sextum, che aggrega 20 imprese del comparto edile e conta circa 350 addetti, al fine di promuovere in città un nuovo modo di fare impresa».

I risultati non sembrano dare ragione alla sua sfida. «Anche se abbiamo sponsorizzato un lavoro per il Comune di Genova per restituire alla città una piazza abbandonata, anche se abbiamo promosso la cooperazione fra privato e pubblico per alcune riqualificazioni urbane - di-

chiara d'un fiato - siamo al palo, nel senso che per il Comune di

Genova non esistiamo. I politici ci considerano una rappresentazione naïf, un'idea balzana. La sensazione che ho, palpabile, quasi materiale è che esista un muro al di là del quale non si possa procedere. Per chi fa impresa questo fatto è devastante, non riusciamo a rompere il mercato; è praticamente impossibile. Sa qual è lo spazio per una impresa a Genova? Quando si lavora con gli enti pubblici una fatturazione annua al massimo di 1,5-2 milioni, con anticipo fatture presso le banche e il pagamento dell'Iva mensile, pur incassando il pagamento dopo sei mesi. Il futuro, quindi, è rimanere piccolini, senza nessuna visibilità.

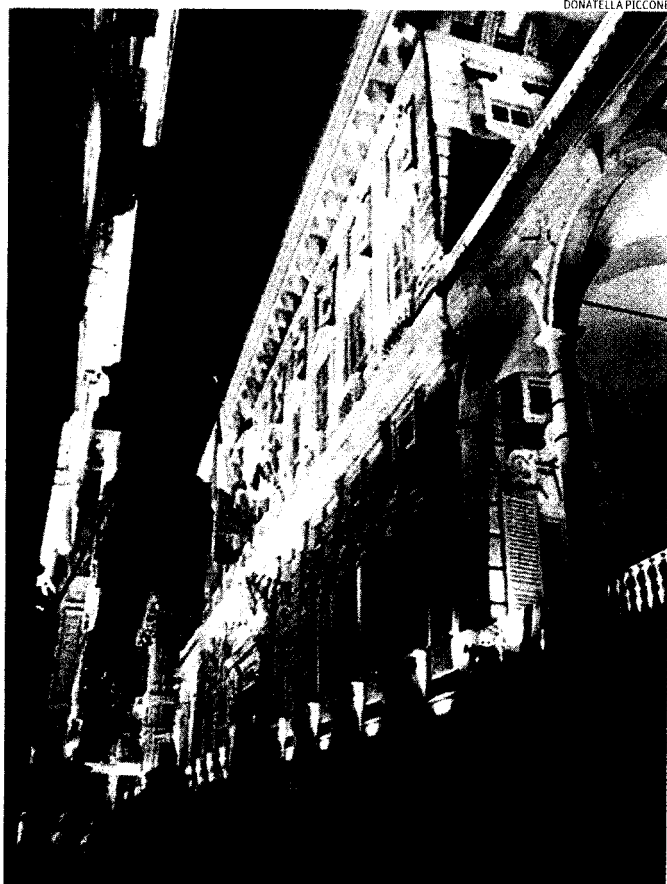
Queste sono le imprese che operano nella città del sindaco Marta Vincenzi, che mai e poi mai si porrà il problema di come fare crescere il tessuto connettivo urbano. Si circonda di consiglieri e guru di fama internazionale che, se mai un giorno dovessero partorire un'idea di recupero e riqualificazione degna di questo nome, si affretterebbero a segnalare le imprese che potrebbero eseguire le opere. Vuole scommettere che non saranno imprese genovesi ma che hanno sede in Emilia?».

La scommessa è aperta, la speranza è che a riscuoterne la vincita sia Genova.

roberto.galullo@ilssole24ore.com

IL DISAGIO

Soprattutto in campo edilizio compromessi e scelte fanno discutere le aziende sulle effettive strategie di sviluppo del territorio



DONATELLA PICCONE

Il Municipio. Il Comune di Genova è stato al centro di episodi di corruzione



Marco Bisagno. Presidente Confindustria Genova



PICCONE

Francesca Accinelli. A capo della Piccola industria ligure

